

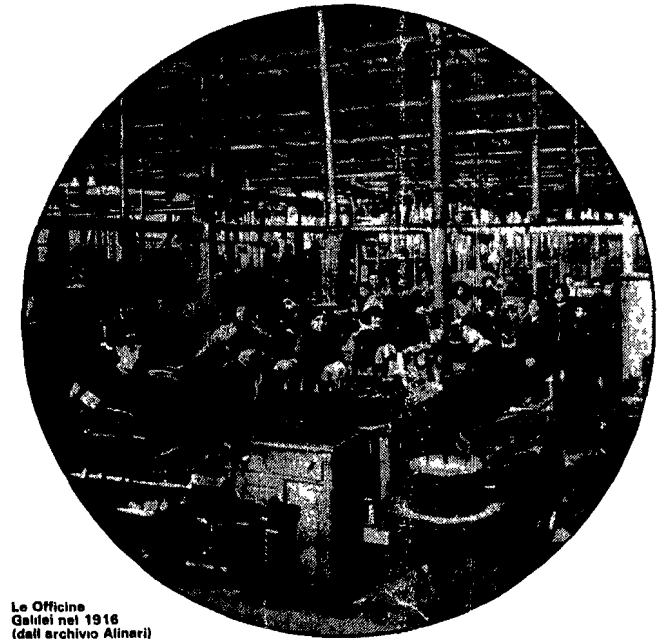
Le grandi città e il voto
del 26 giugno

Firenze

La sterzata a destra compiuta con l'«operazione» del Comune e il neoliberalismo Carli-De Mita, due risposte arretrate e pericolose - I pilastri del nuovo sviluppo: il mondo del lavoro, la cultura, la tecnica

Polo industriale moderno a fianco dei monumenti Ma ecco i rischi

Dal nostro inviato
FIRENZE — Spiccano sul selciato di piazza della Signoria i colori accesi della corona di fiori gettata, come ogni anno, sul punto esatto dove bruciò il rogo di Girolamo Savonarola. Dall'alto dei finestroni della sala del Duomo si può osservare questo consueto gesto di omaggio alla storia civica del secolo. I toni meno suggestivi alla scena che si svolge all'interno, dove la Giunta di pentapartito annaspa, patetica, e non riesce neppure a far filare dritta questa seduta del Consiglio comunale fiorentino convocata per sostituire un assessore socialista — rimasto coinvolto nella vicenda dell'acquisto di una villa per conto del Comune — con un uomo della DC. Lo stesso sindaco Alessandro Bonsanti risponde alle critiche con una troppa convinzione, in tono rassegnato. Ammette che il nuovo governo di Palazzo Vecchio non ha fatto «cose appariscenti» e soprattutto fa capire che, dopo la pausa estiva, egli potrebbe anche essere sindaco.



Le Officine Galilei nel 1916 (dall'archivio Alinari)

Quella è la fotografia della situazione a due mesi e mezzo dal rovesciamento di maggioranza provocato dal PSI. Le smanie della centralità socialista hanno rimesso musicatamente in gioco la DC. E la paralisi della vita comunale è sotto gli occhi di tutti. «Si ha l'impressione — osserva Eugenio Garin — che la crisi sia stata preparata a freddo» dalle elezioni del 1980 che si cerca di creare la situazione più propizia per rompere. In fondo, non si dà molta importanza alla politica in senso proprio, ma solo al potere per il potere. Peccato, perché così si avverte una tradizione molto ricca. L'operazione di Palazzo Vecchio si trova in rotta di collisione con due pilastri decisivi per la città e per il suo avvenire da un lato con la forza del PCI (oltre il 40 per cento dei voti e una rappresentatività molto larga nel mondo del lavoro) dall'altro con la grande cultura del Garin, del Luporini, del Toraldo di Francia, del Bionchi, degli Enrico Agnoletti.

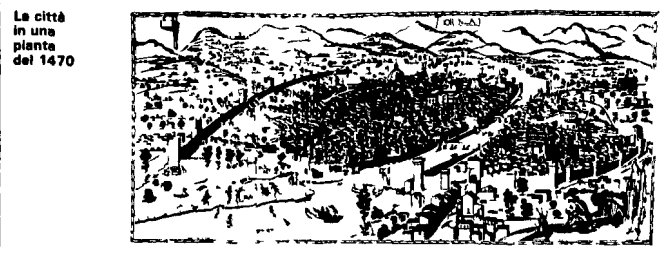
Pur rinunciando ad opporsi al siltamento sociale della giunta di sinistra di Palazzo Vecchio Bettino Craxi un colpo di freno l'ha dovuto dare. Ha preso così una prima contromisura sul piano delle candidature. Proprio quando la lista socialista di Firenze era pronta fatta su misura per Lagorio e il suo uomo di fiducia Colzi (due posti sicuri) la segreteria nazionale del PSI ha telegrafato a Mario Leone, presidente della giunta regionale di sinistra autorizzandolo a scendere in lizza come candidato alla Camera. Colpo inatteso per i lagoristi, ma la Firenze dei monumenti del turismo delle tradizioni letterarie delle Giubbe Rosse è diventata nell'ultimo decennio insieme alla sua area il terzo polo industriale d'Italia nel rapporto popolazione-addetti alle

così scomodo il quale — con un prevedibile successo — minaccia di relegare il fido Colzi nell'elenco dei trombati. Non è stato però lui a dare il colpo di freno. Una prima di fatto la crisi alla Regione. Ma qui siamo ancora su di un versante dove hanno risonato i conflitti (e le beghe) di un certo livello della politica. Il quadro si amplia e il panorama si anima subito, se scegliamo un altro punto di osservazione cercando di cogliere l'intreccio politico-economico della realtà fiorentina. Ed ecco le vere scoperte. Una prima di fatto la Firenze dei monumenti del turismo delle tradizioni letterarie delle Giubbe Rosse è diventata nell'ultimo decennio insieme alla sua area il terzo polo industriale d'Italia nel rapporto popolazione-addetti alle

spalle di Milano e Torino. Reggono e come reggono, i settori tipici tradizionali (abbigliamento pelletteria ecc.) e vengono avanti branche produttive anche di elevatissima specializzazione. Si pensi all'informatica nel rapporto col «polo» pisano si pensi agli splendidi livelli della Nuova Pignone. Gli indici di espansione sono stati per anni rinvii all'insù in un'incessante spettacolare senza precedenti e in parte un po' misteriosa. Si tratta di un fenomeno complesso. Alla base di esso sta indubbiamente la straordinaria elasticità e adattabilità del tessuto socio-economico della Toscana costituita ormai in sistema polidirezionale con grandi migrazioni da una zona all'altra della regione e da un settore produttivo all'altro senza che gli stessi indici generali statistici riescano ad accor-

gere in tempo. Mentre vive profonde trasformazioni, la Toscana regione-angusta che sfugge alle rigide classificazioni gioca a fingere un'inesistente immobilità. E ora Firenze smentisce la scelta dei moderati del secolo scorso che la vollero centro di consumo e della rendita fondiaria. I livelli dell'industria e del terziario pongono problemi inediti. Una sintesi politica non può essere trovata che su un piano più alto se si vuole salvaguardare la continuità del ciclo e non si vuole il regresso sotto i colpi della crisi. Bisogna quindi governare i tumultuosi processi di sviluppo senza sfuggire alle contraddizioni ma anzi affrontandole (a partire da quella segnalata da una disoccupazione salita al 11 per cento). È impossibile galleg-

La città in una pianta del 1470
E Lello Lagorio, ministro socialista della Difesa e capoluogo del PSI che ha voluto la rottura di Palazzo Vecchio trovandosi per la prima volta in dissenso aperto con la segreteria del proprio Partito. Sono evidenti alcune delle ragioni della sua condotta. Vive in un'unità di ordine generale. Lagorio vuole accreditarsi in una certa maniera in Italia e altrove, e su questo terreno non rinuncia a giocare la carta Firenze. È specialmente da quando si è esaurita la linea craxiana dello sfondamento al centro con le due crisi di governo dello scorso anno egli cerca un proprio spazio autonomo all'interno del partito soprattutto in Toscana ma non solo in Toscana. Privilegiando nettamente l'intesa con la DC (3) difende infine un gruppo dirigente socialista fiorentino noto per i suoi intrecci e rapporti con la massoneria e con le lobbies rampanti. La collocazione di Lagorio su questo fronte delinea una nuova mappa interna del



● Alla fine di marzo 1983 gli abitanti del Comune di Firenze erano 448.759 dei quali 210.870 maschi e 237.889 femmine.
● Il record dell'affluenza turistica è stato toccato negli ultimi anni, oltre sei milioni di persone lungo l'arco di 12 mesi.
● Firenze e la sua area costituiscono il terzo polo industriale d'Italia nel rapporto tra addetti e popolazione. Nel Comune capoluogo l'industria manifatturiera conta 31 mila unità produttive con 186 mila addetti. Nell'area fiorentina una unità produttiva sono 50 mila con 279 mila addetti. Il 39,8 per cento riguarda l'industria pesante e intermedia, il 36,9 per cento l'abbigliamento e calzature e il 23,3 per cento le altre. Gli addetti sono in media 7,5 per unità produttiva. Le imprese di intermedia

zione del commercio sono 2.243 con 5 mila addetti.
● In complesso l'area fiorentina (escluso il polo rappresentato dal Comune di Prato) ha il 45,3 per cento dell'occupazione manifatturiera della Toscana. Nel triennio 1980-82 secondo le statistiche del ministero del Lavoro la crisi ha inciso in questa misura: aumento del 60 per cento della disoccupazione e aumento del 80 per cento dell'incidenza della stessa integrazione.
● Ultimi raffronti elettorali a Firenze: PCI 41% (1976) 40,9% (1978) 38,4% (1979) 40,5% (1980). Nelle stesse consultazioni elettorali la DC ha raccolto il 26,7 il 33,9 il 31,7 e il 29,9 per cento. Il PSI il 10,7 il 9,4 il 10,1 il 12,4 per cento.

Dal nostro inviato
FIRENZE — Lello Lagorio risponde alle nostre domande sull'incalzamento sull'operazione compiuta al Comune di Firenze ed egli si difende ammettendo però il dissenso con Craxi (al quale — dice — non vuol fare dispetto). La prospettiva? Accordo con la DC non prende in considerazione altre strade. Un'operazione come quella del rovesciamento della maggioranza a Palazzo Vecchio — osserva — non avviene per caso. Parliamo chiaro se la si mette in atto vuol dire che si mira a qualcosa di diverso a Firenze.
«Devi tener conto che le di vergenze erano emerse da tempo. A un certo punto il PCI chiese in pratica che venisse messa sotto inchiesta tutta l'attività della giunta negli ultimi anni. Reazione sproporzionata così si scontrava con la manica della questione morale. Il senso dell'operazione che ha portato Bonsanti sulla poltrona di sindaco lo abbiamo chiarito. Lo stesso Ottaviano Colzi che con il giro craxiano ha seguito la vicenda disse subito che il frutto era maturato nella situazione di Palazzo Vecchio e che non si

Agnoletti: il voto valga anche per Palazzo Vecchio

Dal nostro inviato
FIRENZE — Amico di Ferruccio Parrò compagno di lotta di Piero Calamandrei e custode del suo lascito ideale protoganista — come vicesindaco — di quell'esperienza originale che fu la Giunta La Pira ogni Enzo Agnoletti si schiera con il PCI presentandosi candidato nelle sue liste al fianco di Adriana Seroni e di Elio Gabbuggiani. È una scelta naturale. Parla con passione prima di tutto del mutamento di maggioranza a Palazzo Vecchio. «L'operazione — ci dice — è stata lungamente preparata scegliendo di continuo tutti i motivi di contrasto. Prima della spaccatura la giunta Gabbuggiani era stata portata per ben cinque volte sull'orlo della crisi e gli scontri non avevano mai avuto per oggetto le grandi scelte amministrative (diverse menti) e tuttavia essa è stata pensabile. Questa vicenda fiorentina costituisce un'anomalia? È vero che Craxi si è espresso contro la soluzione Bonsanti? Tuttavia è stata accettata o subita come qual cosa di non estraneo alla politica del PCI.
E soggiunge: «Non è certo questa la politica operata in un momento di crisi del mondo del lavoro. E chiaro che il PSI si sforza di acccontentare una Firenze codina la quale si chiude

in difesa. Ma ciò rappresenta una rottura con una tradizione laica e progressista. A Firenze il dibattito politico e il confronto sulla funzione della cultura hanno avuto un ambito preciso. Si pensi a certe ragioni a Salvemini a Calamandrei a Codi gnola. In questi ultimi otto anni la cultura ha sentito di avere in Palazzo Vecchio un interlocutore credibile. E così il mondo del lavoro parlava in Comune con gente sua. Ora non è più così. L'attuale giunta è estranea a tutto questo.
Vediamo la prospettiva. Che cosa occorre fare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi? «Prima di tutto bisogna dimostrare con le elezioni che a Firenze c'è un'altra maggioranza. L'alternativa è possibile e probabile. Occorrono contenuti precisi per schieramenti precisi».

di autodifesa. Gruppi di pressione si sono mossi anche in modo molecolare senza però avere una proposta nuova una strategia. «Di programma — fa osservare il segretario regionale del PCI Giulio Querini — non si può certo parlare si è trattato di una pura operazione di potere priva di qualche respiro. E il blocco sociale moderato che subì la sconfitta nel 1975 ribadì poi con qualche anno di ritardo il suo composto.
«Del resto c'è da chiedersi come è pensabile una risposta dinamica e moderna se si fa leva sui partidarismi provinciali e sugli interessi prettamente corporati. La sponda prediletta da loro è questa e costata dalla DC fiorentina diversa e più rettiva rispetto a quella regionale. Non è per caso che la capalista democristiana e il

ministro della Pubblica Istruzione Franca Falucci, dopo che era stato fatto circolare fino alla vigilia della presentazione delle liste il nome di Cristiano De Mita. Anche questa designazione serve a far comprendere quale tipo di richiamo della foresta si vuol lanciare verso quegli angoli di chiusura e di bigottismo craxiani. Il ma Crappi gli poi De Siviero proprio perché demitiani e quindi sospetti (non altro) di voler in lacrare la crosta del vecchio corrente. Fors il segretario o dc non si è presentato ad dato a Firenze perché aveva a ragione di temere qualche brutto scherzo nel guacco. Questo è il punto. Anche un altro tipo di risposta alla crisi è ipotizzabi-

le. E la linea che adesso prende il nome di affittavolo di Carli-De Mita. Non è un programma definito è un «messaggio». Basta però a indicare una direttrice di marcia, neo-liberismo riduzione degli investimenti pubblici, restrizione del raggio di azione degli enti locali. Domanda preliminare con una medicina del genere è possibile curare efficacemente un paziente (assai robusto, del resto) come l'economia fiorentina o non si rischia di rovinarlo per sempre? È chiaro che la vera modernità sta in un'altra direzione. Proprio perché si sta esaurendo la fase dell'espansione prevalentemente spontanea, c'è bisogno non di meno, ma di più intervento pubblico, e di una sua più alta qualità.
La giunta di sinistra fiorentina lo aveva compreso bene prendendo provvedimenti che erano stati previsti da Craxi. Anche per questo è stata forse colpita. Ha ragione Elio Gabbuggiani quando ricorda le centinaia di miliardi investiti per dare alla città le nervature (le strutture) e la spina dorsale (la creazione di un centro di diffusione delle tecnologie. Eletto chiederà quale fine potranno fare questi programmi nelle mani dei nuovi amministratori di Palazzo Vecchio. Il problema — afferma Gabbuggiani — riguarda soprattutto il PSI che ai programmi degli ultimi anni ha dato un contributo. Ritiene che debbano essere messi da parte? Pensa di portarli al compimento malgrado l'ostilità della DC? E come si può attuare un disegno di queste ambizioni senza il sostegno della popolazione?».

Lagorio: non faccio dispetti. Però...

Dal nostro inviato
FIRENZE — Lello Lagorio non si dà per vinto. «Non sarò da esportazione ma certo che tutto ciò che non è in sintonia con quello che è poco dopo — sarebbe stato per la giunta lo spirito dell'incontro delle Frattocchie».
«Penso che se la questione fosse emersa dopo Frattocchie la frattura non ci sarebbe stata. Ho visto il PCI a Firenze con portarsi come una fortezza sedata senza manovrare politicamente. In un altro clima gli irrigidimenti non ci sarebbero stati e la vicenda se necessario sarebbe stata governata molto meglio anche dal centro».
«Ma lo stesso Craxi è assai poco convinto della casualità dell'accaduto. In TV ha detto che maggioranza come quella di Firenze o Napoli si possono rompere e ventualmente solo dopo

una verifica elettorale».
«Colzi va sempre informato Craxi e Martelli lo parlano con Craxi quindici giorni prima a Firenze poi a Roma momento del cambiamento da Gabbuggiani a Bonsanti. Spiegano che il partito della governabilità non può essere un fattore delle elezioni o un c'è pate con la bellezza di due miliardi di voti in più. In Comune, il voto comunale quello di sinistra e quello che io chiamo di «soda» rietta democratica senza comunisti Craxi prese atto e disse non condiviso ma mi fermo qui».
«E così viene alla luce una smagliatura nel monolitismo craxiano».
«Con Craxi siamo amici da vent'anni. Craxi è cap tato di non essere sempre sulla stessa lunghezza d'onda anche se abbiamo radici comuni. La franchezza del nostro rappor-

to. E la linea che adesso prende il nome di affittavolo di Carli-De Mita. Non è un programma definito è un «messaggio». Basta però a indicare una direttrice di marcia, neo-liberismo riduzione degli investimenti pubblici, restrizione del raggio di azione degli enti locali. Domanda preliminare con una medicina del genere è possibile curare efficacemente un paziente (assai robusto, del resto) come l'economia fiorentina o non si rischia di rovinarlo per sempre? È chiaro che la vera modernità sta in un'altra direzione. Proprio perché si sta esaurendo la fase dell'espansione prevalentemente spontanea, c'è bisogno non di meno, ma di più intervento pubblico, e di una sua più alta qualità.
La giunta di sinistra fiorentina lo aveva compreso bene prendendo provvedimenti che erano stati previsti da Craxi. Anche per questo è stata forse colpita. Ha ragione Elio Gabbuggiani quando ricorda le centinaia di miliardi investiti per dare alla città le nervature (le strutture) e la spina dorsale (la creazione di un centro di diffusione delle tecnologie. Eletto chiederà quale fine potranno fare questi programmi nelle mani dei nuovi amministratori di Palazzo Vecchio. Il problema — afferma Gabbuggiani — riguarda soprattutto il PSI che ai programmi degli ultimi anni ha dato un contributo. Ritiene che debbano essere messi da parte? Pensa di portarli al compimento malgrado l'ostilità della DC? E come si può attuare un disegno di queste ambizioni senza il sostegno della popolazione?».

Ad essere messa in discussione l'idea stessa della città. Qualcuno ha addirittura proposto, senza originalità e molto unilateralmente, la trasformazione di una parte del centro in una «city», in un quartiere di affari abitativo. Il giorno è svuotato la sera una forma, cioè di imballizzazione violenta di un tessuto ricchissimo. L'orientamento dei comunisti fiorentini è stato in altro. Kati Franco, relatrice a un recente convegno imperniato sul superamento del concetto di periferia, osserva che il PCI si è mosso per lo sviluppo economico e industriale, e quindi per la dotazione della città delle infrastrutture necessarie. «Riflessione e scelta assolutamente giuste, cioè però non sempre siamo riusciti a far diventare egemoniche — dunque un problema aperto — la struttura in un dinamismo economico da un lato e interessi tradizionali del commercio e del turismo dall'altro. L'area metropolitana fiorentina diventa così per tutti, un gigantesco laboratorio politico».

Ma presso l'Istituto regionale della programmazione (IRPET), alveare attivissimo, dove viene data la caccia agli ultimi dati nell'assillo di scoprire nuove tendenze le ricerche tendono tutte a sottolineare nella sostanza, l'urgenza di interventi di sostegno e di governo dell'economia. Il direttore dell'Istituto parla della necessità di rompere alcuni dei colli di bottiglia che impacciano lo sviluppo (1) occorre superare il deficit tuttora esistente delle infrastrutture e costruire strade tangenziali, aree fieristiche parcheggi merci ecc. (2) non è possibile riproporre sugli allori del «made in Italy» ed è dunque necessario un'iniziativa programmatica moderna (3) bisogna dare impulso alla ricerca per immettere nel circuito produttivo uno scenario a medio termine per il quale si sceglia un'alternativa che non sia la scarsa produzione in introduzione nuove tecniche comporta il rischio della marginalizzazione. Ciò che è mancato è stato fatto con l'esigenza del rigore. Ed è esatto Bisogna vedere se il rigore di cui si parla è quello di Merloni oppure se è altra cosa.
Prima conclusione. Nell'originalità dell'area fiorentina si tocca con mano questa «mentale verità» un avvenire di sviluppo più equilibrato può essere assicurato solo da quella che è stata chiamata l'alleanza tra lavoro e sapere. Grandi energie esistono e possono essere mobilitate le organizzazioni storiche del movimento operaio e le forze della cultura hanno qui un banco di prova in grado di sfidare per battere e rovesciare la sfida che viene dall'operazione di Palazzo Vecchio. Seconda conclusione. È chiaro che intorno a un progetto di rinnovamento e di modernità bisogna creare se si vuole passare un consenso di massa largo e solido una «nuova ondata» di sinistra. Questa è infatti una battaglia politica nel senso pieno della parola, non un oggetto un tema da chiudersi nei soli convegni di studio in una tana e fissata per il 26 giugno.

Cardiano Folaschi